

**Storie vere** Giovanni Merlo è il direttore di Ledha, associazione che si batte



di Federico Vergari

# «A SCUOLA I RAGAZZI DISABILI PERCEPISCONO

«Il bullismo cresce là dove gli adulti sono lontani», spiega per i diritti delle persone con disabilità. Con lui abbiamo parlato della vita di classe

# UNA DISTANZA AFFETTIVA DAI LORO INSEGNANTI»

l'esperto. Che con il suo gruppo ha svolto una ricerca unica in Italia

**G**iovanni Merlo è il direttore di Ledha, la Lega per i diritti delle persone con disabilità, un'associazione regionale presente sul territorio lombardo dal 1979. A Ledha spetta il compito di coordinare le attività di "Inclusi. Dalla scuola alla vita, andata e ritorno", un progetto triennale selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che vede coinvolte 52 organizzazioni del terzo settore impegnate nel promuovere una scuola e un territorio equi e accessibili a tutti.

## «Il nostro progetto si chiama "Inclusi"»

Il progetto è in corso, proseguirà fino a giugno 2024 e uno dei focus principali riguarda il bullismo. Secondo i dati Istat, metà degli studenti tra gli 11 e i 17 anni è stata vittima di bullismo da parte dei coetanei con offese verbali, derisione per l'aspetto fisico o il modo di parlare, esclusione dal gruppo a causa del proprio credo o delle proprie opinioni, fino alla violenza fisica.

Fortissimo, poi, è il legame tra disabilità e bullismo. Noi di Vero abbiamo raggiunto Giovanni Merlo per approfondire con lui questa tematica al tempo stesso delicata e importante.

### Giovanni, che cosa fa esattamente Ledha?

«Ha un compito di rappresentanza politica, sociale e culturale. Svolge compiti a livello istituzionale, ma ha anche dei ruoli molto operativi: dai tavoli di informazione sulla progettazione accessibile, agli sportelli per la tutela legale, fino al centro anti discriminazione».

### E invece il progetto "Inclusi. Dalla scuola alla vita andata e ritorno"?

«Si tratta di un grande progetto che coinvolge tante realtà del mondo della disabilità in Italia, tutte focalizzate sulla condizione di vita dei ragazzi con disabilità dentro e fuori dalla scuola. C'è un forte focus sui processi di inclusione scolastica, ma anche attenzione alle condizioni di

vita fuori dalla scuola».

### Hai detto che il fenomeno del bullismo sui disabili è ancora poco indagato.

«Prima di muovere qualsiasi passo nel progetto abbiamo fatto delle ricerche e, con grande sorpresa, abbiamo scoperto che sul bullismo subito da persone disabili c'è poco materiale nonostante sia un tema da sempre discusso, capace anche di generare preoccupazioni e iniziative. A conti fatti, il nostro studio si può considerare il primo vero documento su questo tema».

### Cosa è emerso dallo studio?

«Che la disabilità è una condizione di rischio per chi subisce atti di bullismo, ovviamente, ma può anche essere una condizione di partenza».

### Cioè, il ragazzo o la ragazza disabili diventano bulli?

«Sì, la loro disabilità gli consente di "interpretare" questo ruolo, per quanto negativo: sanno di poter ottenere così dai propri coetanei dei riconoscimenti sociali maggiori rispetto allo stare in una condizione di disabilità. Inoltre, non scordiamo mai che anche lo stesso bullo è una vittima».







**Un'altra questione che emerge dal vostro dettagliato lavoro è l'esigenza di sentire più vicine le figure adulte: gli insegnanti, nella fattispecie.**

«Abbiamo sottoposto ai ragazzi dei questionari e delle attività di laboratorio. Tutte situazioni dove poteva emergere facilmente il loro punto di vista. E ci hanno detto che tra gli elementi di rischio per la proliferazione del bullismo c'è la percezione di lontananza degli adulti dentro la scuola. Ovviamente parliamo degli insegnanti».

**Che cosa si intende, qui, per "lontananza"?**

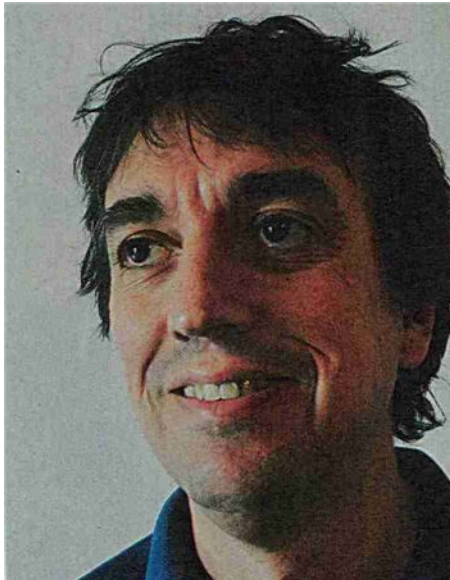
«Non una lontananza fisica, ma la percezione di una distanza "affettiva", di un'assenza educativa che si

preoccupi per loro. Gli adulti devono essere presenti nelle relazioni dei ragazzi. Devono lasciarli fare perché devono essere liberi di discutere, litigare, chiarirsi, ma devono esserci con la capacità di risolvere i problemi in modo maturo, impedendo alle relazioni di scendere in una spirale di aggressività o isolamento».

**Un'altra suggestione che emerge dalla vostra ricerca ci dice che il bullismo può essere combattuto anche con la costruzione di "leader positivi" dentro la classe. Che cosa significa?**

«Abbiamo osservato che il fenomeno del bullismo all'interno di un gruppo di studenti rallenta se tra i

ragazzi ci sono delle figure riconoscibili come "leader positivi": si tratta di ragazzi che possono essere visti dagli altri come dei punti di riferimento da cercare per provare a risolvere i problemi. Certo, dipende molto dal clima della classe e da quanto i ragazzi siano nella condizione di esprimere il meglio di loro stessi. Si tratta, insomma, di un'accettazione delle proprie responsabilità: una dinamica positiva che scatta quando capiscono che dipende anche da loro il funzionamento corretto delle dinamiche di gruppo».







**SUPPORTO** Milano. Giovanni Merlo (nella pagina a sinistra) è direttore di Ledha, la Lega per i diritti delle persone con disabilità, un'associazione regionale presente sul territorio lombardo dal 1979. «Ci occupiamo, tra l'altro, di progettazione accessibile, sportelli per la tutela legale, fino al centro anti discriminazione», spiega l'esperto in questa intervista. Di recente, Ledha ha effettuato uno studio sui disabili vittime di bullismo.

